

La sinistra in marcia verso il nulla, con una comunista di seconda mano

di GIUSEPPE BASINI

Il dramma storico del comunismo, russo e internazionale, fu sintetizzato da uno striscione inalberato dalla folla di studenti e operai scesi in piazza nei giorni delle ultime convulsioni del blocco sovietico. C'era scritto: "Settant'anni di marcia verso il nulla". Una marcia, quella, che aveva sabotato il progresso dei popoli e che lasciava dietro di sé molti milioni di morti, in Russia e nel resto del mondo: la più spaventosa e inutile ecatombe della storia.

In quei giorni e negli anni seguenti la Russia e i Paesi dell'Europa orientale finalmente riprendevano, faticosamente, il viaggio verso il progresso, l'umanità e la libertà. In Italia statisti moderati come Romano Prodi e politici svegli e spregiudicati, come Matteo Renzi, sceglievano chiaramente la linea riformista e, per un attimo, abbiamo potuto sperare che questa evoluzione fosse definitiva. Penso a questo, oggi, perché preoccupato dalla ormai chiara involuzione della sinistra italiana che, pur tra mille contraddizioni, sta tristemente e stolidamente riassumendo, con Elly Schlein, sempre più le caratteristiche di quella rabbiosa intolleranza che fu propria del comunismo. La peggiore sinistra italiana, quella che ha contribuito in maniera determinante a creare i problemi che si presentano ai giorni nostri.

Anzitutto il problema della libertà di espressione e di pensiero. Sono diventate sempre di più, negli anni, le leggi che pongono limiti alla libertà di pensiero e alla sua esternazione, per di più applicate nelle interpretazioni più estensive, tali da essere dilatabili fino a comprendere anche atti e fenomeni che poco avrebbero a che fare con il loro dettato. E, si badi bene, non stiamo parlando di leggi democratiche e di validità generale contro la violenza, da chiunque praticata. No, si tratta di leggi mirate contro una parte o addirittura una semplice di scuola di pensiero, indipendentemente dal merito e dalle sue infinite articolazioni.

Si è cominciato con il divieto di ricostituzione, dichiarato però transitorio, del Partito Fascista, giustificato con l'allora fresco ricordo di quella dittatura, si è continuato con la sanzione della sua propaganda apologetica, si è proseguito col recente reato di negazionismo, al punto di vietare di mettere in dubbio, anche su un piano puramente tecnico-documentale, la verità storica dei campi di sterminio (che è invece ben reale), verità in tal modo però assolutizzata e sottratta alla ricerca (la verità deve essere tale semplicemente perché vera e non per dogma) e fino al punto di provare a sanzionare non solo chi negava quella verità, ma anche - e questo è grave - chi semplicemente criticava una legge che limitava la libertà degli studi storici.

Si è arrivati poi a lambire autoritariamente tutti i campi, nessuno escluso. Qualunque critica agli omosessuali e alle loro un po' maniacali lobby è diventata "incitazione all'odio" verso i diversi e rischia la sanzione di un'apposita legge. La critica all'azione di aggressiva penetrazione "politica" di talune religioni diviene discriminazione religiosa condannabile, mentre il "sospetto", anche non definitivamente giudicato, di infiltrazioni mafiose può condurre allo scioglimento d'autorità di Amministrazioni comunali elette. E,

Sull'orlo di una guerra civile?

A sorpresa, la procura di Manhattan incrimina Donald Trump per il "caso Stormy Daniels". Il tycoon diventa così il primo ex presidente imputato della storia americana. I Repubblicani si schierano compatti con lui, timori per possibili proteste dei sostenitori



infine, senza attendere il giudizio penale finale, si confiscano molto facilmente beni e proprietà private dei semplici indiziati di mafia. Insomma, sempre più spesso si nega alla radice l'impianto generale di uno Stato di diritto, di uno Stato di diritto liberale.

Nella prassi, se possibile, ancora peggio, si sono moltiplicate le richieste di scioglimento di partiti politici di destra, così come sono aumentati i presidi aggressivi contro le libere manifestazioni di partito, anche moderate, di quella parte. Le contestazioni di qualunque vittoria elettorale conservatrice sono divenute immediate e rabbiose e, spesso, pretestuosamente giudiziarie, accompagnate con un disprezzo dichiarato, coltivato e veicolato, dai grandi mezzi di informazione radical-chic. Basta vedere come reagiscono, dagli Stati Uniti all'Italia, dalla Polonia all'Ungheria (e oggi in Israele) a libere scelte elettorali che a loro piacerebbe tanto poter interdire su di un piano mondiale. Tutto questo sta diventando (o ritornando) un carattere distintivo delle sinistre, sia italiane che internazionali.

Il "politically correct" è ormai il sigillo della nuova intolleranza e tende ormai a estendersi a tutto, dalla larvata criminalizzazione del corteggiamento uomo-donna, alle paranoiche accuse di "assassinio" degli animali lanciate da molti animalisti vegani, mentre contemporaneamente si mina il concetto di unicità e inviolabilità della vita umana, dal concepimento alla morte. E tutto questo in un mondo in cui il villaggio elettronico globale ha certamente aperto la strada a nuove opportunità, ma

anche ad enormi nuovi rischi, col Grande Fratello divenuto informatico.

I "nuovi compagni", nonostante i travestimenti liberal, sono la più sfacciata negazione della liberal-democrazia, sempre più assente dalla loro concezione e incompatibile coi loro comportamenti. Il divieto e la sanzione, al posto del confronto delle idee, il proibire quasi tutto e ciò che non è proibito renderlo obbligatorio: questa è di nuovo la loro costante prassi politica. Ancora peggio quando si passa dalla politica all'economia e ai comportamenti individuali. Del tutto incapaci di comprendere veramente il ruolo della libertà in economia, affondano l'iniziativa privata in un mare di regole e ne chiedono sempre di nuove, confondendo il capitalismo di stato con il libero mercato. Come lo studente che copia senza capire, sono diventati solo "mercantisti" senza darsi la fatica di intendere, di comprendere e lo stesso fanno sul piano dell'energia e dell'ambiente: danno per già completamente dimostrata la responsabilità umana nel riscaldamento globale, per effetto serra e poi combattono la forma di energia che meno di tutte lo provoca. Quella nucleare.

Sul piano dei diritti individuali, poi, la sinistra ha portato a una compressione violenta delle libertà personali, dal giustizialismo che con la cultura del sospetto e il carcere preventivo ha indebolito lo Stato di diritto e con esso le garanzie dei cittadini, alla vanificazione del diritto di proprietà, oggi reso precario dai troppi poteri abusivi attribuiti alle autorità locali che, con il "vincolismo selvaggio" autoritario e

le troppe tasse sugli immobili, anche non destinati a reddito, stanno riportandoci all'alto Medioevo del signoraggio del potere sulle proprietà private altrui.

Ma dove la sinistra ha dato il peggio di sé è nell'aver annullato la speranza del futuro. Lungo tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, lo spirito della vecchia Europa, sposato all'ottimismo americano, fu il motore che continuò a spingere i pionieri "sempre più ad Ovest". Il desiderio di libertà sopravviveva, infatti, intatto e vitale nella Nuova Frontiera di John Fitzgerald Kennedy e Wernher Von Braun. Quello spirito, quell'eterno, irrequieto spirito occidentale, ci portò sulla Luna. Pensavamo al Futuro, non solo per idealarlo e costruirlo, ma soprattutto per realizzare le condizioni per garantirlo. Penso a questo oggi: quello spirito va ritrovato. Oggi che non riusciamo a uscire da una crisi di fine Millennio, ancora ripiegati in noi stessi, in preda a dubbi, angosce e prediche catastrofiche di bigotti, guaritori, nichilisti e santoni. Penso a questo oggi, che è più che mai necessario riprendere il nostro cammino, per continuare a vivere da uomini. Non sbarcammo sulla Luna solo per un sogno (come dissero i poeti), per le ricadute economiche (come scrissero miopi economisti) o per motivi di puro prestigio (come sostennero gli agit-prop, i distratti e alcuni imbecilli) ma essenzialmente per questo: per assicurarci un futuro. Quel giorno agimmo per assicurarci l'unico futuro non solo auspicabile, ma realisticamente possibile: un futuro di libertà.

(Continua a pag.2)